

# Manoscritti, basi di dati e le riflessioni di Paul Canart

*Una rassegna di progetti*

di Giliola Barbero

**L'**informatizzazione dei servizi bibliotecari, delle attività di ricerca e dei processi editoriali sta imponendo in questi anni ai catalogatori di manoscritti medioevali la necessità di adeguare i vecchi archivi alle nuove tec-

nologie. Il passaggio dai supporti cartacei agli strumenti elettronici costringe i conservatori dei fondi più antichi sia a migliorare le funzionalità pratiche dei cataloghi, cercando nuovi tipi di uniformazione, sia ad aggiornarne il contenuto. Il momento di passaggio, in questo come negli altri campi, può quindi essere molto favorevole, purché gli attori del cambiamento siano in grado di dirigere gli avvenimenti a loro favore. La conoscenza delle esperienze in atto e alcune nozioni elementari di informatica, o almeno la consapevolezza della logica che sta alla base delle diverse soluzioni informatiche, sono

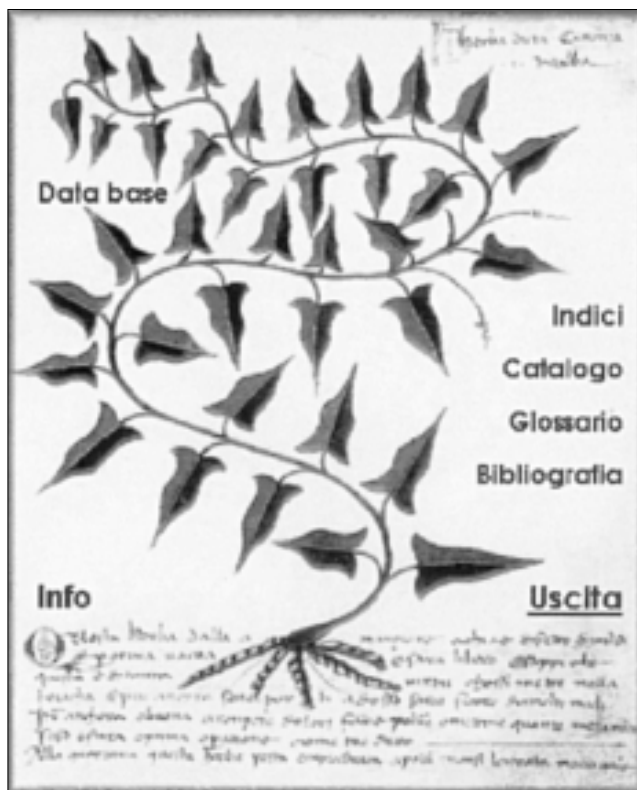
elementi che i dirigenti delle biblioteche di conservazione e i loro collaboratori dedicati ai fondi manoscritti devono necessariamente condividere.

## In Italia

In Italia la produzione di cataloghi di codici medioevali si avvale di strumenti informatici diversi tra loro, così come è portata avanti grazie a contributi economici di origine differenziata. Anche se non sarà possibile offrire qui il panorama completo delle iniziative in corso, non sarà inutile riportarne alcune per avviare un confronto e una discussione sui metodi di lavoro applicati. Per motivi di economia del discorso resteranno escluse dalla descrizione le iniziative di catalogazione che abbiano prodotto soltanto tradizionali pubblicazioni a stampa, non per questo meno importanti.

Il software più noto e diffuso in questo ambito è Manus, distribuito dall'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU, <<http://www.iccu.sbn.it>>). Esso è stato elaborato appositamente per produrre, archiviare e interrogare schede descrittive di manoscritti in alfabeto latino ed è distribuito gratuitamente a qualsiasi biblioteca, anche non statale, purché questa si impegni a comunicare e a mettere a disposizione i dati prodotti.

Manus, come è noto alla maggior parte dei conservatori italiani, è un database di tipo relazionale che opera in ambiente Windows, e comprende un modulo di inserimento dei dati e uno di interrogazione utilizzabile dagli utenti, che può essere messo a disposizione del pubblico all'interno delle singole biblioteche. Il software offre in primo luogo la possibilità di descrivere manoscritti unitari, ma permette anche di collegare a ciascuna scheda, corrispondente a una singola segnatura, la descrizione di



**Frontespizio per gli utenti di Manus dell'ICCU**

diverse unità codicologiche appartenenti a codici compositi. Inoltre un'apposita serie di campi è stata costituita per accogliere la descrizione di carteggi, mentre un modulo denominato "camicia" è stato creato per la schedatura dei materiali, solitamente moderni, di tipo archivistico. Il trattamento dei nomi propri e d'autore corrisponde a quello usato per le intestazioni dei libri a stampa all'interno di SBN.

Nell'archivio comune di Manus, presso la sede centrale dell'ICCU, vengono periodicamente riversati i dati prodotti da tutti gli enti che partecipano al progetto. Le schede raccolte fino all'aprile 1998 corrispondevano alle descrizioni di circa mille manoscritti, ma per il momento l'indice centrale non può essere direttamente interrogato dal pubblico. Per l'integrazione di Manus nel 1999/2000 sono stati stanziati 1.400 milioni di lire.

Lo stesso ICCU cura anche il progetto BibMan, che prevede la raccolta della bibliografia relativa ai manoscritti, sempre in alfabeto latino, conservati nelle biblioteche italiane. Il software distribuito ai partecipanti al progetto opera in ambiente MS-DOS e per il momento non dialoga con Manus, ma l'archivio comprende già più di seimila notizie bibliografiche con riferimenti a circa quarantamila manoscritti. Compito dello stesso istituto centrale è anche la divulgazione e l'istruzione gratuita all'uso di Manus, nonché l'elaborazione di criteri e regole comuni di catalogazione. In questa linea sono state pubblicate da poco le nuove *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino* (Roma 2000), elaborate d'intesa con la Commissione indici e cataloghi. Ma a parte la fornitura di un software e l'elaborazione di criteri standard di lavoro, fino ad ora è quasi sempre rimasto a carico delle singole biblioteche il reperimento delle risorse necessarie all'elaborazio-

ne e all'immissione dei dati, ossia alla catalogazione vera e propria. Le istituzioni quindi che intendano adottare Manus devono solitamente servirsi del proprio personale interno, oppure attingere a finanziamenti particolari distribuiti dalla Pubblica amministrazione.

Un altro software usato in Italia per la descrizione di codici medioevali è Codex. Il suo nome è collegato a due iniziative di catalogazione avviate all'interno delle Regioni Toscana e Veneto.

La prima è stata impegnata su questo fronte a partire dal 1996 e, dal 1998, ha affidato il coordinamento e la direzione scientifica del progetto alla Società internazionale per lo studio del medioevo latino (SISMEL, <<http://sismel.meri.unifi.it>>). I due enti hanno così promosso e stanno realizzando la catalogazione sistematica dei fondi manoscritti del territorio toscano, ad eccezione di quelli posseduti da tre biblioteche statali, ossia la BNCF, la Medicea Laurenziana e la Riccardiana. Il censimento prevede di considerare tutti i manoscritti che presentano forma di libro, con esclusione sia di frammenti e pergamene sciolte, sia di manoscritti di natura documentaria, amministrativa e archivistica, mentre come limite cronologico ante quem è stato prescelto il 1500. Il patrimonio conservato nelle province di Pistoia, Prato, Lucca, Livorno, Grosseto, Massa Carrara, è già stato catalogato mentre solo avviata è la ricerca relativa alle province di Pisa e di Firenze.

Il database Codex, di cui usufruisce il progetto, è un'applicazione del programma di information retrieval CDS/ISIS, distribuito gratuitamente dall'UNESCO. Attualmente è in fase di sperimentazione una versione del programma in ambiente Windows. Questa procedura informatica, sia nella versione tradizionale sia in quella in corso di realizzazione, permette l'archiviazione di tre

tipi di informazioni diverse: le schede dei manoscritti, le descrizioni generali delle sedi di conservazione (notizie storiche e logistiche, indicazioni sui repertori disponibili e sul patrimonio posseduto), la bibliografia. La base di dati così costituita contiene circa duemila record inventariali, cinquanta descrizioni relative alla sede di conservazione dei codici e 950 notizie bibliografiche. Essa, pur non essendo ancora disponibile in Internet, può attualmente essere interrogata inviando le richieste alla redazione di Codex, presso la sede della SISMEL (<<http://sismel.meri.unifi.it/CODEX/codex.htm>>).

Le cifre stanziare dalla Regione Toscana per questa attività di catalogazione (compresi il coordinamento, la stampa dei cataloghi, ecc.) ammontano circa a 400 milioni per il periodo 1996-98 e a 140 milioni per il periodo 1999-2000.

Parallelamente alla creazione dell'archivio elettronico sono stati pubblicati per l'Edizione del Galluzzo, nella collana "Biblioteche e archivi", due volumi dedicati rispettivamente alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (296 schede) e alle biblioteche della Provincia di Prato (91 schede).<sup>1</sup>

Nel dicembre 1999 tra Regione Toscana, Ministero per i beni e le attività culturali e Ministero del tesoro è stato sottoscritto un accordo grazie al quale i dati già prodotti da questa regione e quelli presenti nell'archivio di Manus confluiranno in un'unica base di dati nazionale, e a questo scopo si prevede l'elaborazione di una apposita strumentazione software.

Anche il Servizio per i beni librari e archivistici della Regione Veneto si è impegnato regolarmente nel censimento dei codici medioevali del proprio territorio, a partire dalla metà degli anni Novanta. Gli interventi promossi dalla Giunta veneta sono stati messi in atto dall'Associazione Scripta di Padova, una ➤

organizzazione ONLUS composta da giovani studiosi e ricercatori laureati in paleografia e in discipline concernenti il medioevo. Molti dei nomi che hanno contribuito a questa operazione fanno anche parte del gruppo di ricerca dedicato alla Catalogazione dei manoscritti medioevali, sorto presso il Dipartimento di storia dell'Università di Padova (<<http://www.unipd.it/ricerca/Storia/storia.html>>).

Dal punto di vista economico la Giunta regionale del Veneto ha stanziato 75 milioni nel 1996 (dedicati alla Biblioteca del Seminario vescovile e alla Civica di Padova); 150 milioni nel 1997; circa 100 milioni nel 1998 (con l'avvio della catalogazione dei fondi della provincia di Vicenza); circa 60 milioni nel 1999 (ancora per il vicentino).

Un volume a stampa relativo alla Biblioteca del Seminario di Padova è disponibile dal 1998 e comprende 224 schede.<sup>2</sup>

Un'altra iniziativa, molto nota, ha dato buoni risultati, già disponibili in Internet, nel campo dei manoscritti moderni. A partire dal 1992 presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e in collaborazione con l'Istituto e Museo di storia della scienza della stessa città e l'Istituto Max Planck di storia della scienza di Berlino, è stato avviato e in parte realizzato il progetto "Galileo" (<<http://www.bncf.firenze.sbn.it/cgi-galileo/makeQuery.cgi>>). Questo ha dato vita ad una base dati che comprende attualmente la descrizione di 283 filze manoscritte, le quali rappresentano una delle più importanti documentazioni della storia della scienza tra Seicento e Settecento.

Il progetto si è avvalso di un software realizzato appositamente, che rispetta i criteri descrittivi richiesti dall'ICCU, pur presentando alcune caratteristiche diverse da Manus imposte dal tipo di materiale per cui è stato elaborato. Il software, un database relazionale costruito

**Maschera di interrogazione del progetto Galileo**

in Power Builder su Informix, opera in ambiente Unix ed è di proprietà della biblioteca, ossia del ministero da cui questa dipende.

Sempre in Toscana è stato costituito un altro archivio elettronico, a cura della Società dantesca italiana, che all'indirizzo <<http://www.danteonline.it>> mette a disposizione del pubblico un'ampia lista di manoscritti della *Divina Commedia* (in tutto 827) e le schede descrittive di 17 di questi, accompagnate da numerosi immagini.

Presso l'Università di Pavia invece il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei (<[http://bibliopv1.unipv.it/biblioteche/anagrafe\\_biblio/centroma.htm](http://bibliopv1.unipv.it/biblioteche/anagrafe_biblio/centroma.htm)>) ha elaborato in collaborazione con la ditta Nexus di Firenze una procedura di catalogazione dedicata ai manoscritti letterari contemporanei e rispettosa delle normative archivistiche internazionali. Il software costituisce un modulo specifico del programma di catalogazione Easy-Cat che opera in ambiente Unix (<<http://www.easyweb.firenze.it>>). L'archivio corrispondente contiene al presente circa cinquecento record e può essere interrogato in web.

Un'esperienza minore, ma significativa per la tempestività con cui è apparsa sulla rete, è anche quella dell'Istituto di storia del diritto dell'Università degli studi di Milano, dove è stato realizzato il recupero delle notizie relative ai microfilm di manoscritti di contenuto giuridico posseduti dalla biblioteca. Il database contiene circa tremila notizie, comprensive della descrizione interna dei codici, e può essere interrogato, purtroppo solo a partire dalla segnatura, all'indirizzo <<http://www.history.unimi.it/istituto/microstat.htm>>.

Esempio di un catalogo scritto e pubblicato in HTML è quello della Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma (<<http://www.alessandrina.librari.beniculturali.it/menu5/mano.htm>>). Concepito come un testo tradizionale a stampa, il lavoro comprende un'ampia introduzione, la descrizione sommaria dei manoscritti 236-450, e gli indici.

Infine da poco si è affacciato alla rete un archivio delle testimonianze grafiche femminili datate entro il XV secolo, ad opera delle due università di Cassino e "La Sapienza" di Roma. Il suo titolo ufficiale è *Donne e cultura scritta nel me-*

dioevo e si può interrogare all'indirizzo <<http://edu.let.unicas.it/wo-mediev>>. Il dati raccolti, ricavati per il momento da fonti edite, ammonzano circa ad un centinaio di record, e l'incremento delle notizie è programmaticamente aperto alla collaborazione di tutti coloro che vorranno inviare segnalazioni utili.

## Questioni in sospeso

Nonostante i buoni risultati delle iniziative cui si è accennato, le questioni in sospeso sono molte. Ci aiuta a identificarne almeno una parte un recente contributo di mons. Paul Canart apparso sul numero primaverile del 2000 (36° fascicolo) della "Gazette du livre médiéval". Il testo andrà assolutamente letto dai conservatori delle raccolte manoscritte. La simpatia impiegata fin dal titolo (*Avez-vous reçu la clé des "champs"? Divagations d'un catalogueur en voie d'informatisation*) e la scorrevolezza della prosa di questo grande studioso incoraggeranno anche i più restii ad affrontare una lettura in odore di informatica.

L'articolo prende in considerazione, oltre a Manus, alcune esperienze statunitensi ed europee poco note se non addirittura sconosciute alla maggior parte dei catalogatori nel nostro Paese: Electronic Access to Medieval Manuscripts (EAMMS, <<http://www.hmml.org/eamms/index.html>>) gruppo di lavoro finanziato dall'Andrew W. Mellon Foundation; Manuscript Access through Standards for Electronic Records (MASTER, <<http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/>>), progetto sovvenzionato dall'Unione europea all'interno del quarto programma quadro; un sottogruppo della Text Encoding Initiative (TEI, <<http://www-tei.uic.edu/orgs/tei/>>), dedicato alla catalogazione dei manoscritti medioevali.

Questi progetti d'oltralpe e d'ol-

treoceano, così come accade per le nostre iniziative italiane, inseguono in forme diverse l'obiettivo, assai difficoltoso, di uno standard comune. A fianco di alcuni tentativi di elaborare un modello basato su MARC (Machine-Readable Cataloguing, cfr. <[http://www.hmml.org/eamms/marc\\_initiative.html](http://www.hmml.org/eamms/marc_initiative.html)>), altre realizzazioni si stanno rivolgendo oggi allo Standard Generalized Mark-up Language (SGML), un sistema di marcatori di testi, non proprietario, già molto diffuso anche in ambiti limitrofi a quello bibliotecario, come ad esempio nell'editoria elettronica.

La riflessione di Paul Canart, però, non è significativa solo dal punto di vista informatico. La scelta di utilizzare risorse elettroniche, infatti, implica anche lo sforzo di riflettere sugli scopi e sui contenuti della catalogazione vera e propria. Il contributo della "Gazette" richiama ad esempio con fermezza la necessità di offrire agli utenti dati completi sulle opere tramandate da un manoscritto, e si conclude con l'augurio che in un futuro non lontano si possa realizzare "un inventaire sommaire de tous les textes contenus dans la masse considérable des manuscrits occidentaux conservés dans le monde"; mentre le sue parole sembrano più possibiliste quando trattano dei dati codicologici che devono essere presenti in una scheda.

In Italia il denaro impiegato nella catalogazione non è certo abbondante. Abbiamo accennato a poche centinaia di milioni dedicati annualmente ad intere regioni. E i numeri delle schede presenti negli archivi già realizzati sono ben poca cosa di fronte alle cifre, pur sempre incomplete, a cui solitamente si fanno ammontare i codici medioevali posseduti dalle biblioteche italiane. Come può un'istituzione affrontare, per esempio, la catalogazione di quattro o cinquemila manoscritti? Poiché i metodi di lavoro devono

tenere conto delle risorse effettivamente disponibili, potrebbe essere strumentalmente utile, almeno in alcuni casi, dare avvio ad archivi che contengano inizialmente solo una parte delle informazioni solitamente necessarie per una catalogazione scientifica dei manoscritti, magari quelle informazioni che risultano richieste con maggiore urgenza dagli utenti.

Le biblioteche che vogliono avviare un progetto di catalogazione di codici medioevali oggi in Italia devono quindi avere la possibilità e la competenza di considerare e valutare tutti i fattori in gioco, dagli standard nazionali e internazionali fino ai loro contenuti, dalle risorse economiche necessarie fino alle urgenze più sentite degli utenti reali. E uno sguardo sulle esperienze d'oltralpe e d'oltreoceano potrebbe giovare, almeno là dove queste dimostrano di essere state efficaci. Lo studio conseguente degli obiettivi, la definizione delle risorse necessarie e anche la scelta degli strumenti informatici potrebbero trarne grande vantaggio. ■

## Note

<sup>1</sup> *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a c. di G. Murano, G. Savino, S. Zamponi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998 (Biblioteche e archivi, 3); *I manoscritti medievali della Provincia di Prato*, a c. di S. Bianchi, F. Gallori, G. Murano, M. Pantarotto, G. Pomaro, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999 (Biblioteche e archivi, 5).

<sup>2</sup> *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di A. Donello, G. M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G. Canova Mariani, P. Massalin, A. Mazzon, F. Toniolo, S. Zamponi, Venezia – Firenze, Regione del Veneto – Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1998 (Biblioteche e archivi, 1); in corso di preparazione *I manoscritti della Biblioteca civica e delle biblioteche minori di Padova*, a c. di A. Donello, G. M. Florio, L. Granata, A. Mazzon, A. Tomiello.